

«DIMENSIONI» DELLA SPIRITUALITÀ DI SAN GIOVANNI BOSCO

Don Giovanni Battista BOSCO, sdb

Premessa

Introducendomi a narrare “qualcosa” sulla spiritualità di S. Giovanni Bosco nella prospettiva delle sue dimensioni, si sollevano inevitabilmente problemi di metodo preliminari, che esigono un po’ di chiarezza. Qual è l’oggetto preciso da affrontare? Quali le dimensioni principali da analizzare? E devono essere poi tutte poste sullo stesso piano? Non esiste forse un angolo prospettico tipico con cui leggere la spiritualità di Don Bosco? E ancora. Con quali criteri di riferimento si intende procedere: con quelli di una sensibilità contemporanea oppure con lo sforzo interpretativo del momento storico?

Questi e simili interrogativi mi suggeriscono di richiamarmi brevemente ad uno schema di riferimento che mi venga in aiuto nel trovare il filo conduttore della ricerca che intendo proporre.

I. QUADRO DI RIFERIMENTO NELL’AMBITO DELLA “SPIRITUALITÀ”

1. Sgombriamo il campo da equivoci

In primo luogo avverto l’esigenza di sgombrare il campo da possibili equivoci.

“Spiritualità” è una parola che provoca oggi risuonanze ambivalenti, se non addirittura contrastanti. Da una parte cioè essa può suscitare l’immagine di un giardino in un deserto o di una rischiosa raffinatezza

di qualità, può far pensare a realtà evanescenti e lontane dalla vita di tutti i giorni. Oppure su di essa si può investire la mitica attesa di soluzioni definitive ai vitali problemi odierni e pensare di poter far ricorso ad essa per colmare comunque le negligenze dell'uomo.

Un dato sembra però incontrovertibile. Una soffocata ansia "spirituale" emerge con forza tra le pieghe del nostro tempo. Il pullulare di movimenti a carattere religioso-spirituale, la rinnovata attenzione per la dimensione mistica o contemplativa della vita, il ricorso sempre più frequente alle ragioni del misterico, magari anche in un revival della magia e dell'astrologia, la sensibilità per l'inedito e il creativo che spicca nella generalizzata condizione di mediocrità, sono sintomi di un risveglio che reclama risposte soddisfacenti al "mistero" dell'uomo.

C'è oggi una voglia di sfida della società ad una dimensione. Anche se spesso è voglia rimossa, si reagisce inesorabilmente al troppo razionalizzato, al superorganizzato; ci si sta sottraendo alla tirannia del funzionale e del progresso a tutti i costi. Ridurre l'uomo solo a produrre, a giocare al demiurgo che progetta e trasforma non può che provocare reazioni. Si ricercano allora strade che facciano accostare il mistero delle cose che ci attorniano, che aiutino ad esprimere il bisogno di contemplazione, di sentirsi in comunione armonica con la natura e con l'uomo. Si inventano gesti emblematici e riti simbolici per celebrare il senso della vita...

L'urgenza irrompente di "spiritualità" dice oggi una richiesta; è un forte appello alle profonde esigenze di autenticità vera, di genuina interiorità e di ricerca di pienezza di vita. Peraltro, e lo condividiamo ormai tutti a livello teorico, spiritualità non può essere identificata con "spiritualismo di evasione" o "ascetismo di pratica", peggio se formale. Non è una specie di riflusso nostalgico la riproposizione della "spiritualità", poiché la sua carta di costituzione si deve misurare con gli impegni storici del tempo in cui si è chiamati a vivere e operare, e deve costantemente rifarsi all'iniziativa del Dio vivente che percorre le strade dell'uomo per salvarlo dalla sua finitezza. Ma che si intende allora per spiritualità o meglio, per spiritualità cristiana?

2. Alla ricerca dei contorni della spiritualità cristiana

Non è qui il posto per disquisire sulle definizioni. Non è lo scopo che mi propongo, e sarebbe totalmente fuori luogo.

Intendo qui invece presentare in sintesi i punti fermi a cui richia-

marsi, per discorrere sulla spiritualità di Don Bosco nelle sue dimensioni. Si tratta semplicemente di indicare l'impianto di riferimento.

Dunque, per "spiritualità" intendo "la vita spirituale", "la vita secondo lo Spirito"; è "l'esistenza cristiana in quanto vita nello Spirito" positivamente aperta "alla perfezione della carità". L'accento quindi viene posto sul "vissuto", come insieme di ispirazioni e di convinzioni che animano interiormente, nonché come insieme di reazioni e di espressioni che manifestano nel visibile l'invisibile. E' un riassunto non primariamente di carattere dottrinale, bensì sapienziale. Inoltre il riferimento ultimo della spiritualità non può essere che "l'esperienza cristiana"; e le sue dimensioni caratteristiche devono corrispondere agli elementi strutturanti ogni esperienza cristiana come tale. Perciò originariamente e sostanzialmente non vi è che "una" spiritualità cristiana. E tuttavia questa impostazione non darebbe ragione della storicità dell'uomo e del suo vissuto, necessariamente acculturato.

I cristiani come viventi nel tempo e nello spazio, non possono arrogarsi la capacità di accogliere il vangelo di Cristo nella sua ampiezza totale; e come esseri che conoscono il limite e la diversità, vivranno la loro fedeltà all'essenziale con mentalità e modalità differenti. La molteplicità e varietà delle spiritualità ha la sua ragione d'essere, pur rifacendosi tutta all'unica matrice, la spiritualità cristiana.

E infine, la spiritualità vissuta in progressione verso la "perfezione della carità" è cammino di santità, santificazione. E santità è il culmine della vita spirituale, è pienezza di spiritualità. I due termini spiritualità e santità si richiamano, sono realtà in intima connessione che si illuminano vicendevolmente.

Ora la santità in Don Bosco si presenta con una fisionomia caratteristica, è il suo volto. E la spiritualità dice lo stile tipico del suo cammino di chiamato e mandato, di uomo di Dio che vive nello Spirito la sua missione; dice la sua caratteristica maniera di affrontare la vita cristiana, come sintesi vitale dei valori evangelici; la sua peculiare forma di vivere da discepolo di Cristo, apostolo del Padre.

In definitiva, intendo leggere questa realtà così sfaccettata riferendomi ad alcuni criteri. Ho in animo di cogliere anzitutto la prospettiva di fondo del cammino spirituale di Don Bosco, e di delineare susseguentemente la fisionomia mistica e ascetica della sua vita spirituale, facendo emergere gli aspetti originali delle varie dimensioni (cristologica, creaturale, pneumatologica, ecclesiale...) di una spiritualità.

La ricerca attinge a due fonti: al vissuto di Don Bosco nelle testimonianze e al suo carisma attualizzato e codificato nelle Costituzioni Salesiane (1984).

3. La spiritualità di Don Bosco si inquadra nella “spiritualità apostolica”

Comunemente si parla oggi di spiritualità della contemplazione, dell'azione, spiritualità della liberazione... Spesso si tende a identificare un certo tipo di spiritualità con “una sola” categoria, non rendendo ragione del vissuto reale, che è sempre assai più articolato e complesso delle nostre classificazioni. E peraltro è pur vero che le diverse spiritualità possono trovare anche somiglianze tra loro da giustificare un certo raggruppamento. Eppure non si tratta semplicemente di aggregazione di esperienze; assai più spesso siamo di fronte a espressioni di dimensioni fondamentali del dinamismo spirituale ed evangelico, per cui si farebbe torto a qualsiasi spiritualità se la si costringesse nella sola contemplazione o nella semplice azione o altro. Il mettere in evidenza l'aspetto dominante della spiritualità, non significa allora per nulla negare altri aspetti, bensì cogliere l'angolo di prospettiva preminente cui tutto il resto viene integrato e attorno a cui si fa sintesi. Inquadrare allora la spiritualità di Don Bosco nel filone della “spiritualità apostolica” non solo è utile, ma addirittura dovrebbe essere ritenuto necessario se il vissuto storico ha peso reale nella vita cristiana.

La “spiritualità apostolica” vive e cresce nella chiesa, manifestandone il mistero in modo originale. La chiesa è una sola complessa realtà, organismo visibile e comunità spirituale: essa è mistero e sacramento.

Appunto perché sacramento, potenza salvatrice del mistero, essere chiesa comporta intrinsecamente dedicarsi “a salvare il mondo” (*MR* 4). La sua attività generatrice viene solitamente chiamata “Pastorale” o “Apostolato”: è un'attività singolare e originale, propria solo della chiesa (*GS* 40-42), azione “apostolica” a beneficio dell'uomo per la sua salvezza. Il “fare apostolico” non deve essere pensato come semplici attività, ma come una singolare testimonianza “di servizio” che fluisce dell'intima unione con il Signore. Chi vive questa spiritualità provoca a realizzare radicalmente e con operosità la realtà “sacramentale” della chiesa.

Non più dunque dualismo tra essere e agire, tra testimonianza e servizio, tra contemplazione e azione, bensì un'unica energia di Spirito Santo che provoca e unifica le diverse manifestazioni. Certo questa spiritualità non si esprime in azioni qualsiasi. Non basta evidentemente fare qualcosa o essere instancabilmente attivi per viverla.

Il Concilio parla specificamente di un'azione propriamente “apostolica”, indicando con chiarezza che si tratta di “un impegno di carità affidato dalla chiesa ed esercitato in suo nome”, che fluisce “dall'intima

comunione con Cristo”. In effetti la fonte delle motivazioni, finalità e dell’energia vitale che permea tale azione è lo stesso Spirito del Signore che inabita la coscienza. Nel santuario più intimo della persona vibra la “grazia di unità tra interiorità e operosità. Il segreto del suo vigore sta in questo: immettersi nel vortice della carità di Dio perché l’uomo viva nella pienezza, è agire in comunione con il Dio che salva. Il potente dinamismo, che fa dell’“estasi dell’azione” una espressione di interiorità, riceve tutta la sua energia dalla carità apostolica. Coltivare una tale spiritualità comporta una particolare metodologia mistica e ascetica che assicuri nella coscienza la grazia di unità, frutto dello spirito.

II. LETTURA DELLA SPIRITUALITÀ DI DON BOSCO NELLA SUA ORIGINALITÀ

La spiritualità di Don Bosco, si colloca in quel filone di spiritualità che viene denominata apostolica. Ma, ci si può chiedere, in che consiste la sua originalità, la peculiarità del suo stile spirituale?

Quanto segue tenta una risposta a tale interrogativo.

1. La prospettiva tipica della vita spirituale del Santo educatore dei giovani

La prospettiva che dà la chiave di lettura globale della spiritualità di Don Bosco è la sua passione “salvatrice” per la gioventù “povera, abbandonata, pericolante”. Per comprendere in profondità la sua spiritualità bisogna guardare a lui, come a Santo educatore dei giovani.

Ad uno sguardo panoramico della sua esperienza spirituale, si viene anzitutto colpiti dal legame vitale che Don Bosco ha con la gioventù. Egli sente in modo appassionato la sua missione verso di loro. Possiamo dire che i giovani sono la sua passione. In tutta la sua vita risulta questa chiara linea di azione, come evidente asse portante. Non si può in realtà immaginare Don Bosco senza la gioventù. E’ il suo modo di esistere. I giovani sono talmente parte assolutamente insostituibile della sua esistenza, da essere universalmente conosciuto come Santo dei giovani: padre e maestro della gioventù.

La passione di Don Bosco verso la gioventù coincide con la sua vita intera, dal sogno di nove anni sino alla sua vecchiaia.

“Ho promesso a Dio – ripeteva – che fin l’ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani” (*MB XVIII*, 258); e con schiettezza confessava: “io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita” (*MB XVIII*, p. 457). “Radunare i fanciulli per far loro il catechismo mi era brillato nella mente fin da quando avevo cinque anni; ciò formava il mio più vivo desiderio, ciò sembrava l’unica cosa che dovevo fare sulla terra” (*MB II*, p. 143). “Ecco il tuo campo...” gli viene detto nel sogno di nove anni. E mantenendo fede nel tempo, sacerdote novello, manifesta il suo progetto: “La mia delizia è fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro” (*MO* p. 117). Alla Marchesa Barolo, richiesto di un servizio, risponde: “La mia vita è consacrata al bene della gioventù. Non posso allontanarmi dalla via che la Divina Provvidenza mi ha tracciato” (*MO* p. 163). Persino sul letto di morte i giovani erano l’oggetto della sua attenzione e preoccupazione: “Che cosa fanno?... accorrete a salvarli!... Maria, aiutateli!” (*MB XVIII*, p. 530) “Di ai giovani che li attendo tutti in paradiso” (*MB XVIII*, p. 533).

Il Bollettino salesiano del gennaio 1888 riporta la sua ultima raccomandazione: “... In modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri e abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona e il maudio in cielo” (*MB XVIII*, p. 509).

Una persuasione profonda domina la vita di Don Bosco, quella di essere strumento nelle mani del Signore per una missione che gli fu singolare: la “salvezza” della gioventù.

Lo speciale dono di Dio, la predicazione per i giovani, lo impegnava con dedizione totale perché i giovani potessero essere “guadagnati” al Signore. La “salvezza dell’anima loro” è lo scopo di tutta la sua azione. Ne dà testimonianza convincente il I successore di Don Bosco, Don M. Rua: “Il nostro padre mi diede passo, non pronunciò parola, mi mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime” (*lett 24/9/1894*).

E lo stesso Don Bosco giungeva a dire: “Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità” (*MB XIV*, 662).

Questa è la vera politica di Don Bosco: “La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante, per sottrarla all’ozio, al mal fare, al disordine e forse anche alla prigione, ecco a che mira la nostra opera... Tiriamo avanti domandando solo che ci lascino a fare del bene alla povera gioventù e salvare le anime” (*MB XVI*, p. 290).

E tuttavia la missione giovanile di Don Bosco non significa, nella sua esistenza, semplicemente che egli si è occupato totalmente della gioventù, e neppure soltanto che la “salvezza” dei giovani era la sua primaria sollecitudine. La sua vita dice ancora ed in modo assai trasparente che Don Bosco, occupandosi dei giovani e della loro promozione integrale, si è santificato, è diventato santo.

“La santità di Don Bosco – asserisce con felice intuito Don Caviglia – è forgiata come santità educatrice” (Conf. sullo spirito Salesiano p. 87). “Santità apostolica”, l’ha definita il card. Ballestrero: “Vivendo da apostolo dei giovani, lo spirito del Signore l’ha cresciuto santo. La sua è una santità apostolica. Ed il card. Martini nel programma pastorale “Dio educa il suo popolo” rievoca più volte la “carità educativa” del Santo amico dei giovani.

2. Il centro propulsore e unificatore della spiritualità di Don Bosco

La vita spirituale di Don Bosco è contrassegnata dal “sistema preventivo”, un vero programma di vita, un cammino di spiritualità. “Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l’amorevolezza”.

Attorno a tale trinomio si polarizza tutto il metodo educativo di Don Bosco, che non si rifà ad uno schema ideologico e non si riduce a tecnica metodologica, bensì si radica tutto su una visione di fede senza di cui l’azione educativa sarebbe come un corpo senz’anima. La sua carica interiore si effonde tutta in una carità pastorale illuminata dalla ragionevolezza educativa: “Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici” (*MO*, 23). Del resto lascia scritto Don Bosco: “La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra la parola di S. Paolo che dice: ‘Charitas patiens est..., la carità è benigna, paziente; soffre tutto ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo’” (*MB XIII*, 920). Il centro propulsore della sua azione, di tutta la sua attività, è la carità pastorale, che funziona anche come unificatore della sua vita spirituale. Unica è l’ispirazione riconoscibile di tutta la sua azione, l’amore redentore. La straordinaria sua esperienza di paternità si manifesta quale espressione viva e affascinante della paternità di Dio, che è amore infinitamente paziente e misericordioso, che vuole che tutti gli uomini siano salvati. Inoltre solo alla luce della figura di Cristo, il Buon Pastore, che conosce le sue pecorelle, le chiama per nome, si fa ascoltare da esse, le raccoglie e le conduce ai buoni pascoli,

cerca le pericolanti e le difende, dà la sua vita per loro, si riconosce in profondità la sua operosità instancabile.

Completa questo quadro ispiratore la presenza singolare di Maria, la Maestra di saggezza che ispira e la Madre della chiesa e aiuto dei cristiani che coopera alla crescita dei suoi figli. Insomma nei confronti dei suoi ragazzi Don Bosco si è sentito chiamare ad essere un padre che vive la paternità di Dio, un pastore che imita il Cristo, buon Pastore, un educatore che si rende presente e previene; e tutto ciò compiuto con la delicatezza materna ispirata a Maria.

Per illustrare la ricchezza della carità pastorale in Don Bosco diviene inevitabile considerarne la realtà sotto due angolature: l'angolatura mistica e ascetica; due aspetti di una stessa medaglia. La mistica infatti, vita di comunione con Cristo nella fede, speranza e carità, vita teologale, viene sostenuta dall'ascesi. E al contempo l'ascetica, impegno di risposta al dono di Dio, è alimentata dalla mistica. Del resto una mistica senza ascesi degenera facilmente in evanescenza spirituale, come un'ascetica senza mistica si riduce inesorabilmente ad uno sterile sforzo volontaristico.

2.1. Alla radice della mistica di Don Bosco sta l'amore che salva

Al centro dell'azione di Don Bosco c'è l'umanissima ed eccezionale carica di bontà educativa. Essa sgorga da una straordinaria espressione di valori umani ed evangelici in grado di suscitare il gusto del vivere autentico e totale. Elemento catalizzante e propulsore ne è la carità pastorale, uno slancio apostolico che fa cercare le anime e servire solo Dio. L'amore che salva sta alla radice della spiritualità di Don Bosco; è il contrassegno del suo cammino spirituale.

Nell'amore concreto verso i suoi ragazzi, nella predilezione manifesta per loro si realizza la strada di Don Bosco verso Dio. La sua è una santità che si attua nelle urgenze della gioventù, dei problemi assillanti e quotidiani che nascono dal suo voler loro bene. Il suo è un amore che cerca pane e mestiere, ed in essi, e prima ancora, desidera la salvezza dell'anima. Egli ha colto, nell'amore di Dio e nell'amore dei giovani, la spinta a santificarsi, a diventare più uomo di Dio. E' quanto ha insegnato tante volte ai suoi: "Vuoi fare del bene ai tuoi giovani? Prega di più per loro, fai sacrifici per loro. Vuoi farli più buoni? Diventa tu più santo". Dunque, l'impronta della mente e del cuore di questo genio del bene è la bontà eretta a sistema, bontà sentita da un cuore santo, e perciò ispirata a concezioni e sentimenti non semplicemente umani.

Così la carità del buon Pastore trova la sua espressione educativa nella bontà, ossia nell'amore visibile e familiare che sa suscitare una risposta d'amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza in vista del fine ultimo della vita. La percezione più viva e profonda di Don Bosco è certamente il Cristo buon Pastore che ama, sollecito della salvezza dell'uomo.

Nella famosa lettera da Roma del 1884 Don Bosco ne richiama tutta la rilevanza e ne rivela il significato mistico: "Come si possono rianimare questi miei cari giovani?... Con la carità... E aggiunge: Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità!... Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumigiava. Ecco il vostro modello" (*MB XVIII*, 109-111).

Afferma don Albera: "Il sistema preventivo non era altro che la carità, cioè l'amore di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani ed inesperte" (*lett.-circ.* 375).

La mistica del "Da mihi animas" dice profonda comunione con Dio che opera salvezza. Essa contempla l'amore pasquale del Redentore verso i giovani, si dà tutto a loro, completamente. Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici.

"Ecco l'ottica della nostra mistica: imparare da Dio, partecipare all'amore di Cristo avendo un cuore apostolico che si dà totalmente per salvare la gioventù" (E. Viganò, *Commento alla Strenna 1984*, p. 11). Questa prospettiva si esplicita in Don Bosco nella convinzione pedagogica del "primato dello spirituale, della salvezza religiosa, suggerendone anche la motivazione teologica: "Il Salvatore ha faticato, ha sudato, ha vissuto povero, ha patito, è morto per le anime" (*BS* [1884] 8, p. 71).

Di conseguenza era impellente istruire nella santa religione e far vivere in grazia di Dio. Il pane materiale, il lavoro e lo studio per procurarselo, e il pane spirituale, la "gloria di Dio e la salute delle anime", esprimono con efficacia l'intenzionalità educativa.

Ma per comprendere in completezza la mistica del modello di uomo secondo Don Bosco devono essere integrate insieme l'assoluta centralità della fede religiosa e la concreta considerazione della realtà temporale.

Parlando agli ex allievi di Valdocco nel 1880, Don Bosco traccia una sintesi semplicissima e alla portata di tutti: "Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra santa religione; quella religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza confini".

La santità della vita è la meta suprema per tutti: l'uomo riuscito

conosce, ama e serve Dio. Ma non si tratta solo di contenuti religiosi. bensì anche di ispirazione di metodo. Se la religione infatti è il principio primo a livello contenutistico, l'amorevolezza costituisce il supremo principio del metodo educativo.

Nel trattatello sul sistema preventivo si parla di educatori che "come padri amorosi parlino, servendo di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano". Questa amorevolezza... fondata sulla carità, ossia su un profondo amore religioso che è dono di Dio, scaturisce dalla coscienza di credente e di prete di Don Bosco: "La mia affezione – confessa con semplicità ai suoi ragazzi – è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione" (*Epistolario* II, 339).

Espressione tipica dell'amorevolezza e del contenuto religioso è la gioia, frutto di religiosità interiore e spontanea, che ha la sua sorgente ultima nella pace con Dio, nella vita di Grazia.

Don Bosco comprende che l'esigenza più profonda del ragazzo è la gioia, la lieta spontaneità, la società dell'allegria. E d'altra parte è convinto che il vangelo è la più scura sorgente di felicità, perché lieto annuncio. Dalla religione dell'amore, della salvezza, della Grazia non può che scaturire gioia.

Così anche l'allegria assume un significato pienamente mistico. Don Caviglia: "Don Bosco seppe vedere la funzione della gioia nella formazione e nella vita della santità e volle diffusa tra i suoi la gaiezza e il buon umore. *Servite Domino in laetitia* poteva dirsi in casa di Don Bosco l'undicesimo comandamento" (Caviglia, *Il Magone Michele*, 149).

L'ambiente che Don Bosco crea, è denso di vita spirituale. Motivo di speranza permane sempre e comunque l'appello alla grazia di Dio e alle risorse personali. Don Bosco sa che non esistono tecniche infallibili per conquistare il cuore dei giovani: occorre seminare nella speranza che il Signore faccia fruttificare. "Ricordatevi – dichiarava – che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremmo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi" (*Epistolario* IV, 209).

Pieno della speranza di Dio, era convinto che: "In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene" (*MB* V, 367).

Per questo egli non ha perso mai la speranza anche nelle situazioni

più difficili, anzi essa si faceva più ingegnosa e inventiva.

L'Oratorio di Valdocco ne è la testimonianza più vera. Esso è infatti una scuola stupenda di apostolato in cui Don Bosco, geniale maestro di fede, crea iniziative per formare all'impegno apostolico; è una efficace scuola vocazionale, in cui la figura di Don Bosco affascina i ragazzi che si sentono trascinati ad essere come lui, a stare con lui; è una fervida scuola missionaria, in cui ne risalta la ragion d'essere, la salvezza delle anime; è in definitiva una autentica scuola di spiritualità in cui la santità spicca come ideale educativo affascinante e realizzabile.

2.2. *L'itinerario ascetico di Don Bosco è l'amore esigente*

La vita spirituale suppone un impegno ascetico, è una dimensione obbligata di ogni itinerario di santificazione. Il dono della salvezza esige una risposta quotidiana che prepari la via per il Signore, spiani i suoi sentieri; chiede conversione di vita, cammino ascetico.

Don Bosco rivela spesso, anche con estrema semplicità di linguaggio ed essenzialità di tratti, le esigenze ascetiche della sua vita e missione. "Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi degni abitanti del cielo" (*MO* p. 626).

"Consacrare ogni mia fatica", "adoperarmi per fare" sono le espressioni consuete per delineare l'itinerario di semplicità ed equilibrio dell'ascetica salesiana, che si colloca quindi nella precisa prospettiva di missione da svolgere, di servizio educativo pastorale da realizzare. Lo conferma a chiare parole il CGS: "L'amore di Cristo è un amore che propone se stesso alla libera risposta di ogni uomo, e invita ad una risposta sempre più completa. L'intensità di liberazione è proprio misurata dalle qualità di questa risposta d'amore. I salesiani non possono compiere la loro missione se non partecipando alla carità salvatrice di Cristo per i giovani; e la loro carità divenuta pastorale educativa, mira a suscitare una risposta di libera fedeltà all'amore ricevuto" (58).

Il nucleo centrale dell'ascetica di don Bosco è allora lo stesso amore sotto il suo aspetto esigente, poiché non c'è amore senza sacrificio; è una dedizione che rende disposti a "soffrire, se occorre, caldo, freddo, sete, fame, stenti e disprezzo ogni volta che tali cose contribuiscono a promuovere la gloria di Dio, il bene delle anime, la salute dell'anima propria" (*MB* V, 93).

Don Bosco stesso con un'immagine racconta le dure esigenze asceti-

che della sua missione: il sogno del pergolato di rose, che rivela tutta la suggestione della vita salesiana, ma nel contempo ne vieta la facile disillusione. “Le rose infatti sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori;... le spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno” (*MB* III, 95), un richiamo forte alla passione di Cristo Salvatore.

L’ascetica di Don Bosco si concretizza nella sua quotidianità in un binomio esigente: “Lavoro e temperanza”. Così la carità pastorale è tradotta in un “instancabile lavoro apostolico” e la bontà del farsi amare viene sostenuta da una intelligente e permanente “temperanza”, che implica umiltà, mansuetudine, purezza, equilibrio, santa furbizia, sobrietà e gioiosa austerità.

La rigorosa e amabile dolcezza, l’umanità fatta a misura dell’interlocutore e la genuina cordialità che non cade in frivolezza, indicano l’itinerario ascetico proposto da Don Bosco. La lettera del 10 maggio 1884 rivela le richieste esigenti di questa strada stretta dell’evangelo: “Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? – si chiede il nostro Padre – Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato nel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, case, maestri e specialmente far procurare la salute delle loro malattie. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l’affetto di tutta la mia vita”.

L’ascesi dell’amore espresso nel quotidiano con il dono di sé, esige un cuore libero da passioni per amare con totale purezza interiore. La disponibilità di cuore deve essere veramente grande. “Renditi umile, forte e robusto” si era sentito dire nel sogno dei nove anni. A Don Bosco interessa giungere al cuore. Tutto deve essere sopportato pur di arrivare ad esso, ogni sforzo deve essere convogliato a questo scopo. “Amorevolezza” dice soprattutto un modo di ricercare la via del cuore. E pur di infondere nei cuori “il santo timor di Dio...”, cioè radicarlo in modo che vi resti sempre, anche in mezzo all’infuriare delle tempeste e bufere delle passioni e delle vicende umane” (1), Don Bosco fa di tutto. L’ascesi della lotta contro il male è evidentissima nel suo progetto educativo. Il cammino suo è nella linea dell’umanesimo liberante. Non per nulla il sacramento della penitenza è una colonna portante della pedagogia salesiana. Esso aiuta la liberazione del cuore, provoca la trasformazione interiore: risana dal peccato e infonde vigoroso slancio di carità.

Anche nel suggerimento insistente della comunione si nota la medesima sollecitudine. Don Bosco se ne fa promotore per dichiarare guerra

al peccato e cantare vittoria su di esso. “Don Bosco è il più gran bonomo che vi sia sulla terra – dice di sé –; rovinare, rompete, fate birichinate, saprà compatirvi; ma non state a rovinar le anime, perché allora egli diventa inesorabile” (*MB VIII*, 40). Dunque l’amorevolezza di Don Bosco è una proposta esigente; ricerca autenticità di rapporto e indica la strada della verità. Essa comporta un’ascesi tutta educativa, impegnata ad attuare il progetto educativo nella sua interezza. Per questo l’impegno ascetico di carità lo portava ad esortare con insistenza: “Vigila... pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione” (*MB X*, 1022); un modo di procedere che fa appello ad una forte pedagogia di padronanza di sé e di totale spirito di dedizione.

Si tende così a testimoniare con la vita quella iniziativa assoluta che è l’amore che si dona.

Non a parole ha amato Don Bosco, ma con i fatti. Ispirandosi a Gesù che ha sacrificato la sua vita, ha lavorato instancabilmente per i suoi giovani. Nel disporsi a servire con generosità si riconosce il segreto interiore del binomio “lavoro e temperanza”.

Il lavoro salesiano infatti fa uscire da sé per aprirsi alle necessità altrui. Se nel cuore c’è un profondo senso di Cristo Redentore, ci si dà agli altri e si traduce in maniera pratica l’amore di carità sempre attento alle esigenze della missione... senza vivere ripiegati su se stessi. Così l’estasi del lavoro appare un concreto esercizio ascetico di allontanamento dall’egocentrismo; non per una ginnastica artificiale, ma con un fare quotidiano e normale per l’utilità comune. In questa prospettiva Don Bosco non si stancava di esortare al lavoro.

Ma la “santificazione del dovere ben compiuto” non deve attenuare la “santificazione della gioia di vivere”. Quanto Don Bosco prospetta è la vita come impegno, come tensione morale e spirituale vissuta secondo la propria condizione di vita.

E’ indicativo infatti che Don Bosco, rivelando a Domenico Savio la formula magica della santità lo consigli di “essere perseverante nell’adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio”.

L’ascesi di Don Bosco è radicata nello svolgimento semplice e quotidiano delle proprie occupazioni con totale disponibilità. “Noi abbiamo bisogno – incalzava – che ciascuno sia disposto a fare grandi sacrifici... non di sanità, non di macerazioni e penitenze, non di astinenza straordinaria nel cibo, ma di volontà” (*MB VII*, 47). Eppure l’amico dei giovani conosce bene il loro animo. Per il buon andamento dell’Orato-

rio ha previsto sette segreti di cui uno è “allegria, canto, musica e libertà grande di saltare, correre, schiamazzare a piacimento”. Del resto Domenico Savio l’aveva ben capito confidando a Gavio Camillo: “Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri” (*Vita*, XVIII, 48). Nella più grande naturalezza si attua così l’accettazione dell’eroico nel quotidiano, ma che esige una intensa pietà, un vivere e operare abitualmente per il Signore, un costante sentirsi degli inviati da Lui. L’estremo riserbo di Don Bosco nella manifestazione dei suoi più intimi sentimenti sembra nascondere la sua profonda pietà. Ma Don Rua, che gli è stato accanto per ben 37 anni, testimonia: “Mi faceva più impressione osservare Don Bosco nelle sue azioni anche le più minime, che leggere o meditare qualsiasi libro devoto”. Don Bosco “era presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, (ma al tempo stesso) aveva lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre” (Pio XI, disc. 20-2-1927).

Nel suo prodigarsi senza risparmio, egli ha amato intensamente Dio: “Sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per dare udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che regalava” (Don Rua). “Lo spirito di codesta vita quotidiana vissuta nel pensiero di Dio è un pensiero e uno spirito di amore... Ed è dunque l’anima del suo sistema la santificazione per mezzo dell’amore nella pratica della vita quotidiana” (Caviglia, *Opere e Scritti*, VI, 260).

3. La spiritualità di Don Bosco come emerge nel testo costituzionale (1984)

Abbiamo considerato sino ad ora gli aspetti mistico e ascetico della carità apostolica di Don Bosco, centro e sintesi della sua spiritualità. Nel cuore stesso di Cristo sta la sua sorgente ed il suo modello. Ora proseguiamo nell’analisi, introducendoci nelle dimensioni che possiamo chiamare “misteriche”.

Ogni spiritualità cristiana per essere veramente tale fa riferimento al mistero di Dio che si rivela nella Bibbia; anzi meglio esso è fondamento costitutivo di ogni vita spirituale.

E tuttavia non per questo la spiritualità deve necessariamente esprimersi in una sintesi teologica organica.

Presentando maggiormente le caratteristiche di uno stile di vita, di un progetto d’esistenza, essa più che una sintesi dottrinale si edifica su intuizioni sapienziali.

Il testo più autorevole che interpreta oggi le ricchezze sapienziali della esperienza nello Spirito dei salesiani di Don Bosco sono le Costituzioni. Con la loro approvazione la Chiesa “assicura l’autenticità evangelica della vita tracciata da Don Bosco” (C 142). “Esse sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all’amore” (C 196).

Analizziamo allora questo “libro di vita” per far risaltare, come per un mosaico l’insieme delle tessere, l’immagine del mistero di Dio nella spiritualità di Don Bosco. I suoi contorni non risultano come quelli di una pura indagine sul mistero. Bensì essa viene tratteggiata nella considerazione delle molteplici forme di presenza e dell’azione di Dio ed anche in quella dei convincimenti e atteggiamenti delle persone nel loro rapporto con Lui. Assai spesso domina ancor meglio il complesso intreccio fra presenza e azione divina da un lato, e presenza e azione umana dall’altro. La categoria dell’alleanza è del resto la condizione tipica di ogni vita spirituale.

3.1. Il riferimento al mistero del Dio uno e trino

Il testo costituzionale presenta una visione chiaramente trinitaria. Secondo i singoli argomenti si mette in risalto: della Trinità, il mistero; del Padre, il disegno, la chiamata, il regno, l’amore; del Cristo, l’adempimento della volontà del Padre e la Pasqua; dello Spirito, l’appello e i segni, i doni.

L’orizzonte di senso, l’ispirazione del cammino, la fonte di vita della spiritualità di Don Bosco trovano la loro naturale fecondità nel tessuto vitale di Dio che si intrattiene con noi.

Nella docilità “alla voce dello Spirito” siamo chiamati a “camminare al seguito di Cristo a lavorare con Lui alla costruzione del Regno”, ad “essere nella chiesa segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri” (C 2 e 3).

L’iniziativa di Dio Padre che “consacra nel giorno del battesimo”, del Signore Gesù suo figlio che “chiama a seguirlo” e dello Spirito Santo che “è la luce e forza” viene descritta da una parte, e dall’altra sempre l’art. 24 presenta noi che si “offre totalmente” al Padre, che rispondiamo “all’amore del Signore Gesù” e siamo “condotti dallo Spirito” su tale terreno ci “impegniamo a donare tutte le nostre forze” nella missione verso i giovani. Avvertendo in questo “l’esigenza di pregare senza sosta”, coltiviamo “l’unione con Dio”, “in dialogo semplice e cordiale” con il Cristo, qualificato come “vivo”, e con il Padre che “si sente

vicino”, attenti allo Spirito, che è “presente” nella nostra vita (C 12). In tal modo si mettono in chiara luce l’iniziativa del Padre, che rivela il suo disegno, cui corrisponde il nostro cercare di conoscere la sua volontà in un determinato momento storico (C 146); la chiamata di Gesù che invita a seguirlo, e la nostra risposta d’amore che diviene impegno apostolico per realizzare il disegno salvifico di Dio, l’avvento del suo Regno (C 31); e l’azione dello Spirito, da cui noi ci lasciamo guidare, nella docilità, attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi (C 64).

A Dio come sinonimo di padre fanno riferimento numerosi articoli costituzionali. Di volta in volta ne mettono in risalto la provvidenza, la pazienza, l’amore, l’aiuto, l’intimità come l’elezione, la grazia, i doni, la gloria, il volere e i segni della sua presenza.

La sua immagine di padre viene evidenziata più indirettamente che nella descrizione del volto di Dio. Nella lettura degli atteggiamenti che assumiamo verso il Padre ne cogliamo i tratti caratteristici. La comunione fraterna è un evento suscitato da Dio che elegge noi “come eletti di Dio, santi e amati”, (C 51) che “chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare” (C 50). “Formiamo così un cuor solo e un’anima sola per amare e servire Dio” (C 50), di cui si fanno propri “i sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza” (C 51).

La fedeltà all’impegno che si siamo assunti è un atto di fede in Dio “Che ci ha chiamati per primo”, ed una “risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi; essa “si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio” (C 195).

Nel movimento verso Dio Padre della spiritualità salesiana vengono chiamati in gioco il “servire solo Dio”, come elemento che qualifica la carità pastorale, centro dello spirito salesiano (C 10); la ricerca della “gloria di Dio”, come motivazione fondamentale dell’itinerario ascetico? la partecipazione “all’azione creativa di Dio”, come ispirazione mistica del lavoro (C 18), opera di collaborazione al disegno di Dio (C 37).

Operando per la salvezza della gioventù, si fa “esperienza della paternità di Dio” (C 12) che “previene ogni creatura con la sua provvidenza, l’accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita” (C 20).

Nell’azione quotidiana diviene un’esigenza “imitare la pazienza di Dio” (C 38), trovare il coraggio fino alla temerità nelle cose che “servono a guadagnare anime a Dio” (C 19), far trasparire “l’amore preveniente di Dio” (C 15), avere nelle difficoltà “piena fiducia nel Padre” (C 17). E nella comunità si “ringrazia Dio di essere tra fratelli che incoraggiano e aiutano” (C 52), uniti nel servizio del Padre (C 55). Quando prega, la

comunità “ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio”, che la raduna e la tiene unita” con il suo invito, la sua parola, il suo amore” (C 85). Per i giovani si prega “affinché il disegno del Padre si compia in ciascuno di essi” (C 86).

Nostro nutrimento è la parola del Dio vivente, ascoltata con fede, che è per noi “fonte di vita spirituale..., luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti” (C 87): suo luogo privilegiato di ascolto è nella celebrazione dell’eucarestia (C 88); ad “una cristina conversazione” essa si chiama (C 90); nella riconciliazione ci viene donata “la gioia del perdono del Padre” (C 90). Nell’intimo della preghiera ciascuno esprime “il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche” (C 93).

“Il bisogno di Dio, avvertito nell’impegno apostolico, porta a celebrare la liturgia della vita”, e, immersi nelle preoccupazioni apostoliche, “impariamo a incontrare Dio attraverso quelli a cui siamo mandati” (C 95).

La ricerca della volontà di Dio emerge come uno dei pilastri della vita spirituale. “Nelle cose di rilievo cerchiamo insieme la volontà del Signore” ed “esprimiamo e rinnoviamo la nostra comune dedizione al volere divino” nell’ascolto della parola di Dio e nella celebrazione dell’eucarestia” (C 66).

Alla persona di Gesù Cristo si riferiscono più passi costituzionali. In essi troviamo titoli che qualificano il profilo del Signore: Gesù Cristo è il Figlio di Dio, l’Apostolo del Padre, l’Uomo perfetto, il Pastore, il Capo, il Risorto, il Signore della vita.

Il movimento che va dalla vita verso il Signore risorto è caratterizzato in modo multiforme. “L’avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo” (C 7) costituisce l’obiettivo ultimo di quanto facciamo. “Per questo miriamo in ogni attività alla promozione integrale dell’uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto” (C 31). “Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto”, perché “la nostra scienza più eminente è conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le inesauribili ricchezze del suo mistero” (C 34). Insieme a loro “celebriamo l’incontro con Cristo nell’ascolto della Parola, nella preghiera e nei sacramenti” (C 36).

Celebriamo il mistero pasquale e comunicandoci al corpo di Cristo immolato, ci costruiamo in Lui (C 88); e la presenza dell’Eucaristia nelle nostre case è “motivo di frequenti incontri con Cristo” (C 88).

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza” ed è motivo

di spendere la vita, “anche fino al martirio per amore del Signore” (C 94).

“Segno dell’incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde, donandosi totalmente a Lui” è la professione religiosa, il più alto gesto di un credente.

Il nostro modello è Cristo. Nelle difficoltà “guardiamo a Cristo obbediente fino alla morte” (C 71); seguiamo “il salvatore che nacque nella povertà (C 72); partecipiamo alla beatitudine promessa dal Signore ai poveri in spirito” (C 75), perciò “amiamo i poveri in Cristo” (C 74).

L’amore indiviso “ci fa testimoni della predilezione di Cristo per i giovani” (C 81). Dalla persona di Cristo ci lasciamo illuminare (C 98); “Gesù Cristo, il salvatore annunciato nel vangelo è la nostra regola vivente” (C 196).

Per questo “attuiamo la carità salvifica di Cristo” (C 41) nelle nostre comunità, in modo da essere così “segni rivelatori di Cristo e della sua salvezza” (C 57).

Insomma la spiritualità che si rifà a Don Bosco “trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre”. A questi lineamenti della figura del Signore siamo più sensibili: “la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l’urgenza del Regno che viene; l’atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell’unità della comunione fraterna” (C 11).

Allo Spirito Santo infine ci si richiama per tematiche basilari. La libera e gratuita presenza dello Spirito nella vita e nell’opera di Don Bosco sottolinea l’origine “carismatica” dell’opera del nostro Fondatore.

“Lo Spirito santo suscitò... San Giovanni Bosco, formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale... Per prolungare nel tempo la sua missione lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche... La chiesa ha riconosciuto in questo l’azione di Dio” (C 1).

Anche la presenza operativa dello spirito nella vita e nell’azione di oggi viene sottolineata: “Da questa presenza attiva dello Spirito, attingiamo l’energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza” (C 1); l’azione dello Spirito è “fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell’amore perfetto” (C 25). Si mette inoltre in luce l’azione rivelatrice dello Spirito Santo nei segni dei tempi, per cui bisogna essere attenti, convinti che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi (C 19). Ed infine, un dono ed un modello ci viene offerto: “profondamente uomo di Dio,

ricolmo dei doni dello Spirito Santo, Don Bosco viveva come se vedesse l'invisibile" (C 21).

3.2. *Il riferimento al mistero e sacramento della Chiesa*

Presentiamo ora le numerose indicazioni che il testo costituzionale offre sull'argomento. Esso ha presente, secondo i casi, la Chiesa universale, le chiese locali, la comunità cristiana, usa le immagini bibliche di Popolo di Dio, di Corpo di Cristo; parla del mistero della Chiesa, della sua missione, della natura sacramentale...

Tutti questi aspetti sono in stretto rapporto con la realtà salesiana, che fa parte dell'essere e dell'agire della Chiesa, anzi ne è manifestazione e partecipazione. Il testo asserisce anzitutto che la Società salesiana è nella chiesa, da essa è riconosciuta come opera di Dio e come istituzione ecclesiale.

Ed inoltre nella linea carismatica viene detto che "la vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione" (C 6).

Con la missione contribuiamo a edificare la chiesa come corpo di Cristo affinché anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come sacramento universale della salvezza" (C 6). "La nostra missione infatti partecipa a quella della chiesa che realizza il disegno salvifico di Dio" (C 31). Infine nel servizio della chiesa all'uomo noi offriamo un contributo specifico, proprio del nostro carisma, "fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso" (C 6), nella ricerca della "volontà di Dio per un migliore servizio alla Chiesa" (C 146). I richiami che seguono, specificano le caratteristiche del nostro servizio. L'azione salesiana si rivolge ai giovani le cui scelte fondamentali "preparano l'avvenire della chiesa" (C 26), rendendoli idonei ad occupare con dignità il loro posto (C 27). Per questo "li aiutiamo a scegliere, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione... a beneficio di tutta la chiesa" (C 28) con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evangelizzazione e fondazione della chiesa in un gruppo umano" (C 3). Quanto all'attuazione del progetto apostolico di Don Bosco ci si propone di avviare i giovani "a fare esperienza di vita ecclesiale" e a dare il loro apporto insostituibile alla vita della Chiesa, diventando essi stessi "i primi e immediati apostoli dei giovani" (C 35); di "iniziare i giovani a partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia della chiesa" (C 36). Nello spirito salesiano "dall'amore per Cristo nasce inseparabilmente l'amore per la sua Chiesa, popolo di Dio, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano

per il Regno”, per cui “educiamo i giovani cristiani a un autentico senso della Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita” (C 13). Con la chiesa “serva dell’umanità” ci sentiamo impegnati: “Le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, la volontà di agire con la Chiesa e in suo nome muovono e orientano la nostra azione pastorale per l’avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo” (C 7).

Il nostro impegno viene concretizzato in realtà corali: “La chiesa particolare è il luogo in cui la comunità vive ed esprime il suo impegno apostolico” (C 48), una comunità “aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale... Solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive, coltiva buone relazioni con tutti” (C 57). In spirito evangelico ci dedichiamo alla “promozione integrale”, che “realizza l’amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio” (C 33).

Non manca nel senso di Chiesa dello spirito salesiano la devozione al Papa. La rinnovata coscienza ecclesiale si esprime “nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici” (C 13). In definitiva “la comunità salesiana esprime in forma visibile il mistero della chiesa, che non nasce da volontà umana, ma è frutto della Pasqua del Signore” (C 85).

3.3. *Il riferimento a Maria, Madre della Chiesa*

Don Bosco era convinto della presenza continua nella storia della Chiesa, di Maria che accompagna con amore materno l’iniziativa e l’azione dello Spirito Santo. “La nostra pia società – afferma in una predica del 1868 (*MB IX*, 347) – è una delle ultime congregazioni religiose, ma come le altre fu suscitata dalla bontà di Maria SS. che di tutte si può dire la Fondatrice e la Madre, dal Cenacolo fino ai giorni nostri”.

Ma Don Bosco, forse più di altri ha sperimentato l’intervento materno di Maria. L’8 dicembre 1885 confessava che “di tutto noi siamo debitori a Maria e che tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell’Immacolata” (*MB XVIII*, 510). “Raccomando ai salesiani – proferiva sul letto di morte (*MB XVIII*, 503) – la devozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione”.

Anche per la lettura della dimensione mariana della spiritualità di don Bosco ci rifacciamo al testo costituzionale.

Maria si trova alle origini del carisma salesiano. “Lo Spirito Santo suscitò, con l’intervento materno di Maria, S. Giovanni Bosco” (C 1). Alla radice dell’identità cristiana del nostro Padre si incontra Maria

come Madre, la persona più coinvolta nei momenti decisivi nella storia della salvezza, Colei che ha partecipato e collaborato all'iniziativa di Dio per l'umanità ed è presente sin dagli inizi alla nascita della Chiesa nel Cenacolo "Con Maria, la Madre di Gesù" (*Atti* 1,14).

La forza ispiratrice della presenza di Maria nella vita di Don Bosco è enunciata nell'art. 8, il quale può essere considerato a ragione come costitutivo della spiritualità salesiana.

Maria indica a Don Bosco il campo della sua missione verso i giovani ed è sperimentata da lui come guida costante e sostegno nella fondazione. Sono peraltro di Don Bosco le espressioni: "Maria SS. è la Fondatrice e sarà la Sostenitrice delle nostre opere" (*MB* VII, 334); Maria è "Madre e sostegno della nostra Congregazione" (*MB* XVIII, 258; "E' Maria che ci guida" (*MB* XVIII, 439). Sulla base di questa convinzione non può mancare la professione di fiducia "Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani" (C 8).

Tale espressione fa eco a quella usata da Don Bosco a Nizza: "La Madonna è veramente qui, qui in mezzo a noi" (*MB* XVIII, 557).

"Ci affidiamo dunque a lei..., per diventare fra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio. E' un affidamento che sottolinea la dimensione missionaria. A Maria si guarda come a "Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani", come a "umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose" (C 8), quale "patrona principale" (C 9). Nell'esperienza spirituale ed educativa che don Bosco chiama sistema preventivo è guidato da Maria, che sperimenta come Maestra (C 20).

Alla scuola di Maria, Maestra e Guida, egli impara "l'amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio".

Sviluppando questi elementi fondanti la dimensione mariana della spiritualità di Don Bosco, il testo costituzionale successivo esplicita meglio la funzione materna educativa di Maria nello svolgimento della missione apostolica, evidenzia poi anche il suo aiuto indispensabile per essere fedeli e crescere nella donazione di sé ed infine presenta la sua figura come modello di vita.

Nel cammino con i giovani per condurli alla persona di Cristo risorto "la Vergine Maria è una presenza materna" (C 34). Accanto al Signore risorto sta Maria, in un modo reale e personale, poiché ha partecipato alla risurrezione del Figlio con la sua Assunzione: vi è come Madre poiché essa stessa nel sogno chiama i giovani "figli miei". Allora "la facciamo conoscere e amare come Colei che ha creduto, aiuta e infonde speranza".

Come modello di fede deve essere presentata come colei che riconosce e accoglie la chiamata e nella fede cresce accettando le conseguenze della sua missione. Ella è “aiuto”, Ausiliatrice, perché madre che interviene nella crescita. Viene infine mostrata come fonte di speranza per le attese giovanili.

Maria è l'indispensabile aiuto. Si “ricorre con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice, che aiuta ad amare come Don Bosco amava” (C 84). “Con l'aiuto di Maria, Madre e maestra” (C 98) ci si forma alla missione per essere autentici educatori e pastori. Ella è guida, “guidati da Maria” (C 196), nella fedeltà evangelica alla regola vivente che è Gesù Cristo e al conseguente progetto di vita.

Maria è infine il modello. “Come Maria accogliamo la Parola e la meditiamo nel nostro cuore per farla fruttificare e annunziarla con zelo” (C 87). La risonanza di queste parole è evangelica. Così è data a Don Bosco e a noi come Maestra “sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diventa stoltezza” (MB I, 124).

Nell'art. 92 si parla interamente di “Maria nella vita e nella preghiera”. Si inizia con una affermazione generale. Viene citato pressoché alla lettera il concilio: “Maria, Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza” (SC 103), rievocando il suo titolo più grande. Qui però si sottolinea un versante della devozione mariana, ossia il vivere e pregare “come Maria”. Come lo fu per Don Bosco, così Ella è per noi “maestra di Sapienza” e “guida” di tutta la famiglia spirituale.

“Modello di preghiera”, ossia di unione con Dio e “modello di carità pastorale”, ossia di servizio educativo pastorale, si compendiano in Lei in unità, aspetti di un unico movimento di carità verso Dio e i fratelli.

In lei ravvisiamo la “fede” che giunge sino al suo culmine nella “fedeltà nell'ora della croce”, “la sollecitudine per i bisogni”, vissuta in modo emblematico nella Visitazione e alle nozze di Cana, e la “gioia per le meraviglie operate dal Padre” (C 92).

Sono queste “virtù” da imitare, ma ci stimolano anche alla contemplazione di Maria, come meraviglia di Dio.

La sua azione tra noi si esplica fundamentalmente in due modi già richiamati: come Maestra “ci educa alla pienezza della donazione di sé”, come madre “ci infonde coraggio nel servizio” (C 92).

La nostra risposta di corrispondenza è “devozione filiale e forte” che nutriamo quotidianamente nella recita del Rosario e celebrando le sue feste.

Conclusione

Ci siamo diffusi e soffermati sulla spiritualità di Don Bosco, enunciando elementi originali e accentuazioni tipiche.

A lui ci riferiamo come a “Fondatore, Padre, Maestro, Guida, Modello e Protettore”. “Il Signore ce lo ha donato”, “lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia”. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva “come se vedesse l’invisibile” (C 21).

Noi guardiamo a lui come al “caposcuola di un nuovo stile di santificazione”... Da esso profluisce una spiritualità semplice del quotidiano, impastata di operosità e di buon senso, resistente alla fatica, generosa nella dedizione di sé in un clima di gioia sempre aperto agli orizzonti della speranza.

Una spiritualità con vivo senso di chiesa illuminato da una filiale dimensione mariana” (E. Viganò *ACG* 313, p. 12-13).

Nella Chiesa Don Bosco si pone come iniziatore di una “scuola di santità”, di una autentica “scuola di spiritualità”.